

UNO STATO CONTRO NATURA

di Antonio Cederna

«**L**a Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione»: non v'è principio della nostra Costituzione che sia stato al pari di questo disatteso e irriso. Solo l'1,5 per cento del territorio nazionale è in qualche modo protetto: la sfida lanciata cinque anni fa dai naturalisti, di arrivare entro il Duemila a proteggere almeno il dieci per cento dell'Italia, rimane un miraggio; i governi che si sono succeduti non sono ancora riusciti a varare la legge quadro indispensabile per la protezione dell'ambiente naturale e l'istituzione di parchi e riserve.

Il territorio è una risorsa scarsa e irripetibile per eccellenza, ma contro di esso abbiamo scatenato un'urbanizzazione selvaggia che ne divora 150mila ettari nell'anno. Nell'ultimo quarto di secolo ben tre milioni di ettari agricoli, verdi, paesistici (un decimo del Belpaese) sono andati distrutti, e, continuando di questo passo, entro meno di due secoli tutta l'Italia sarà consumata e finita, ricoperta da una repellente e continua crosta di cemento e di asfalto. Il culto del lotto edificabile e della crescita illimitata ci ha portato a un inverocondo spreco edilizio (22 milioni di stanze, in gran parte in seconde e terze case, tra il '71 e l'81, mentre la popolazione è cresciuta solo di 2 milioni di persone), e allo spreco edilizio si accompagna lo spreco stradale: per la "grande viabilità" si pensa di spendere nei prossimi anni circa 60mila miliardi.

Il saccheggio del territorio ha avuto come logica conseguenza il collasso idrogeologico: circa tremila frane all'anno, il 57 per cento dei comuni interessati da dissesti, un morto per frana ogni dieci giorni, danni per due-tremila miliardi l'anno. E tuttavia il Parlamento non è ancora riuscito a varare quell'altra legge fondamentale, che è la legge quadro per la difesa del suolo, che assicuri un minimo di sicurezza fisica al Paese.

L'unico evento positivo è stata, nell'85, la legge Galasso che ha sottoposto a vincolo paesistico intere categorie di beni (rive di mare, fiumi, laghi, montagne, boschi, foreste, zone umide, aree archeologiche eccetera) e prescritto alle Regioni di dotarsi, entro la fine del 1986, di piani finalmente rispettosi di ambiente e paesaggio. Ma questa prescrizione ben poche Regioni hanno obbedito, così che ora si apre un periodo delicato in cui lo Stato dovrà intervenire ad esercitare poteri sostitutivi.

Intimamente connessi con ambiente e territorio sono beni culturali, centri storici, aree archeologiche, complessi monumentali, chiese, ville, castelli, musei eccetera, l'ingente patrimonio che la storia, si direbbe, ha avuto il torto di lasciarci in eredità, esposto a offese di ogni genere e per il quale lo Stato italiano non ha saputo finora spendere, all'anno, più del due per mille della spesa pubblica globale.

Allarmanti, in particolare, sono le condizioni dei musei italiani (che sono 1.404, di cui 356 statali, 532 comunali, 199 appartenenti ad enti ecclesiastici, 226 a privati): più della metà di essi sono sprovvisti di impianti antifurto, quasi l'80 per cento di impianti antincendio, e soltanto il 33,7 per cento del materiale viene esposto al pubblico.

Che fare? I politici si sono finalmente accorti che le spese per la conservazione dei nostri beni culturali sono anche investimenti produttivi (l'apporto annuale del turismo culturale è di circa 9mila miliardi): ma hanno scelto la strada sbagliata, e con la legge finanziaria '85 è stata lanciata l'operazione "giacimenti culturali": un regalo di 600 miliardi alle ditte di informatica perché provvedano alla catalogazione elettronica del nostro patrimonio.

E con la finanziaria '86 intendevano ripetersi stanziando altri 1.200 miliardi in tre anni: senonché il Parlamento con votazione a sorpresa ha bocciato l'operazione, e ha destinato quei miliardi per scopi ben più necessari (decisivo è stato l'intervento della Sinistra indipendente, che ha fatto proprie le posizioni di Italia Nostra), cioè per la tutela effettiva, la conservazione, il restauro, la manutenzione, la valorizzazione dei beni culturali.

Circa 2mila miliardi sono così stanziati per la salvaguardia del nostro più prezioso patrimonio: ma sono stati accantonati nel "fondo globale", il che vuol dire che il Parlamento dovrà fare leggi specifiche per la loro utilizzazione, secondo urgenze e priorità (mentre gli esorbitanti investimenti per strade e autostrade, 14.200 miliardi in quattro anni, possono essere spesi subito).

Ma, insomma, per la prima volta, oggi cospicue risorse finanziarie sono a disposizione: ai politici il compito, la responsabilità di spenderli bene, per evitare quello che alcuni definiscono un tipico "suicidio all'italiana".

Intanto però, dopo decenni di commissioni di studio, appelli ed allarmi, il ministro Gullotti ha presentato due disegni di legge, uno per rinnovare la legge di tutela esistente (che è ancora quella del '39, firmata da Giuseppe Bottai), l'altro per la riorganizzazione del ministero. Il meno che si possa dire è che il primo reca solo modifiche marginali e il secondo configura un ministero a misura di burocrate anziché al servizio della cultura.

Antonio Cederna

PATRIMONIO CULTURALE

I FORI CADENTI

di Antonio Cederna

Le ville venete adibite a stalle. I
templi d'Agrigento fagocitati dalla
periferia urbana. La stessa Roma
oculta statue, affreschi e preziose
suppellettili negli scantinati, o
addirittura li fa marcire sottoterra.

L'Italia della Storia si sta
arrendendo alla fatalità
dell'incuria